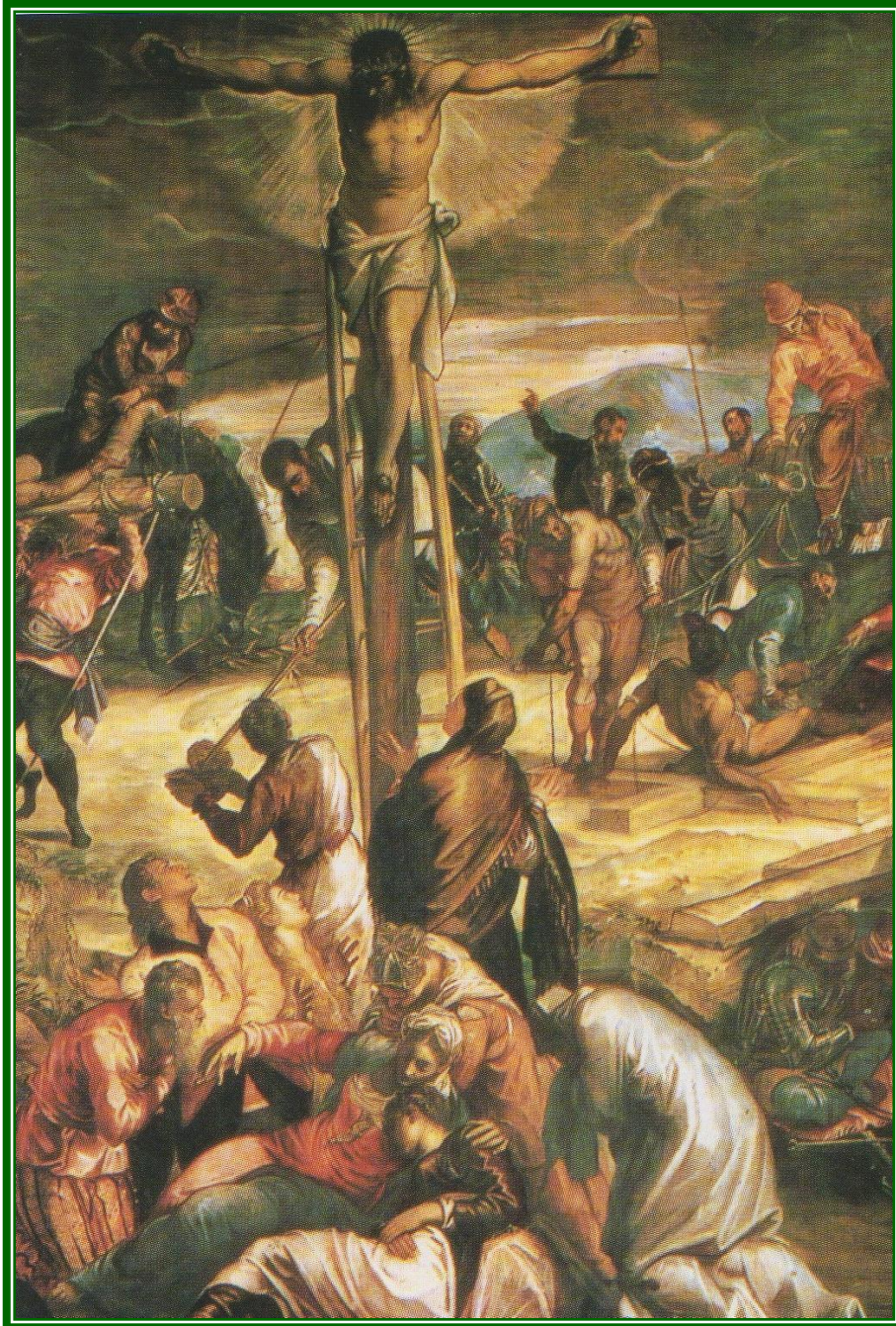




Cuori liberi
per abbracciare
il mondo



I

N

U

N

U

M

“... vogliamo bene nel Signore e stimiamoci tra di noi. Coltiviamo lo spirito di famiglia e rinvigoriscono la buona coscienza di spendere la vita per una buona causa: Dio, la Chiesa, le Anime. Amiamo Don Orione e amiamo quello che Don Orione amava”.

Don Flavio Peloso

LA PAROLA DEL PAPA



Il Santo Padre avendo trattato per diversi mercoledì, nell'udienza generale, il tema della preghiera, richiamando l'atteggiamento orante di diversi personaggi dell'A.T., nelle ultime due udienze (1 e 8 febbraio), ha incentrato la Sua riflessione sulla preghiera di Gesù nel Getsemani e sulla Croce.

La preghiera di Gesù al Getsemani,

“Giunto al podere sul monte degli Ulivi, anche quella notte Gesù si prepara alla preghiera personale. Ma questa volta avviene qualcosa di nuovo: sembra non voglia restare solo. Molte volte Gesù si ritirava in disparte dalla folla e dagli stessi discepoli, sostando in “luoghi deserti” o salendo “sul monte”. Al Getsemani, invita Pietro, Giacomo e Giovanni a stargli più vicino. Questa vicinanza dei tre durante la preghiera al Getsemani è significativa. Anche in quella notte Gesù pregherà il Padre “da solo”, perché il suo rapporto con Lui è del tutto unico e singolare Gesù vuole che almeno tre discepoli rimangano non lontani, in una relazione più stretta con Lui.

Una richiesta di solidarietà nel momento in cui sente approssimarsi la morte, una vicinanza nella preghiera, un invito ad ogni discepolo a seguirlo nel cammino della Croce.

Le parole di Gesù ai tre discepoli che vuole vicini durante la preghiera del Getsemani, rivelano come Egli provi paura e angoscia in quell'“ORA”, sperimenti l'ultima profonda solitudine proprio mentre il disegno di Dio si sta attuando. E in tale paura e angoscia di Gesù è ricapitolato tutto l'orrore dell'uomo davanti alla propria morte, la certezza della sua inesorabilità e la percezione del peso del male che lambisce la nostra vita.

Cari amici, anche noi, nella preghiera dobbiamo essere capaci di portare davanti a Dio le nostre fatiche, la sofferenza di certe situazioni, di certe giornate, l'impegno quotidiano di

seguirlo, di essere cristiani, e anche il peso del male che vediamo in noi e attorno a noi, perché Egli ci dia speranza, ci faccia sentire la sua vicinanza, ci doni un po' di luce nel cammino della vita. ...

Cari fratelli e sorelle, ogni giorno nella preghiera del Padre nostro noi chiediamo al Signore: "sia fatta la tua Volontà, come in cielo così in terra". Riconosciamo cioè, che c'è una volontà di Dio con noi e per noi, una volontà di Dio sulla nostra vita, che deve diventare ogni giorno di più il riferimento del nostro volere e del nostro essere; riconosciamo poi che è nel "cielo" dove

si fa la volontà di Dio e che la "terra" diventa "cielo", luogo della presenza dell'amore, della bontà, della verità, della bellezza divina, solo se in essa viene fatta la volontà di Dio. Nella preghiera di Gesù al Padre, in quella notte terribile e stupenda del Getsemani, la "terra" diventa cielo; la terra della sua volontà umana, scossa dalla paura e dall'angoscia, è stata assunta dalla sua volontà divina, così che la volontà di Dio



si è compiuta sulla terra. E questo è importante anche per la nostra preghiera: dobbiamo imparare ad affidarci di più alla Provvidenza divina, chiedere a Dio la forza di uscire da se stessi per rinnovargli il nostro "sì", per ripetergli "sia fatta la tua volontà" per conformare la nostra volontà alla sua. E' una preghiera che dobbiamo fare quotidianamente, perché non sempre è facile affidarci alla volontà di Dio, ripetere il "SÌ" di Gesù e il "SÌ" di Maria. I racconti evangelici del Getsemani mostrano dolorosamente che i tre discepoli, scelti da Gesù, per essergli vicino, non furono capaci di vegliare con Lui, di condividere la sua preghiera, la sua adesione al Padre e furono sopraffatti dal sonno. Domandiamo al Signore di essere capaci di vegliare con Lui in preghiera, di seguire la volontà di Dio ogni giorno anche se parla di Croce, di vivere un'intimità sempre più grande col Signore, e portare in questa "terra" un po' del "cielo" di Dio.

La preghiera di Gesù di fronte alla morte

“Vorrei riflettere con voi sulla preghiera di Gesù nell'imminenza della morte, soffermandomi su quanto ci riferiscono San Marco e San Matteo, i quali riportano la preghiera di Gesù morente non soltanto nella lingua greca, in cui è scritto il loro racconto, ma, per l'importanza di quelle parole, anche in una mescolanza di ebraico ed aramaico. In questo modo essi hanno tramandato non solo il contenuto, ma persino il suono che tale preghiera ha avuto sulle labbra di Gesù. Nella struttura del racconto, la preghiera, il grido di Gesù si alza al culmine delle tre ore di tenebre che, da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio calarono su tutta la terra.

Queste tre ore di oscurità sono, a loro volta, la continuazione di un precedente lasso di tempo, pure di tre ore, iniziato con la crocifissione di Gesù.

Nelle prime tre ore, dalle nove a mezzogiorno, si collocano le derisioni di diversi gruppi di persone, che mostrano il loro scetticismo, affermano di non credere. Nelle tre ore seguenti, da mezzogiorno “fino alla tre del pomeriggio”, si parla soltanto delle tenebre discese su tutta la terra; il buio occupa da solo tutta la scena senza riferimento a movimento di persone o a parole. Quando Gesù si avvicina più alla morte, c'è solo oscurità che cala “su tutta la terra”.

Anche il cosmo prende parte a questo evento; il buio avvolge persone e cose, ma pure in questo momento di tenebre Dio è presente, non abbandona. ... Gesù con il grido della sua preghiera mostra che, assieme al peso della sofferenza e della morte in cui sembra ci sia l'abbandono, l'assenza di Dio, Egli ha la certezza, della vicinanza del Padre, che approva questo atto supremo di amore, di dono di Sé....

Questo avviene anche nel nostro rapporto con il Signore: davanti alle situazioni più difficili e dolorose, quando sembra che Dio non senta, non dobbiamo temere di affidare a Lui tutto il peso che portiamo nel nostro cuore, non dobbiamo avere paura di gridare a Lui la nostra sofferenza, dobbiamo essere convinti che Dio è vicino, anche se apparentemente tace. ... Anche noi ci troviamo sempre e nuovamente di fronte all'“oggi” della sofferenza, del silenzio di Dio – lo esprimiamo tante volte nella nostra preghiera – ma



ci troviamo anche di fronte all'“oggi” della Risurrezione, della risposta di Dio che ha preso su di Sé le nostre sofferenze, per portarle assieme con noi e darci la ferma speranza che saranno vinte del nostro <IO> e dei nostri problemi e aprirci alle necessità e alle sofferenze degli altri. La preghiera di Gesù morente sulla croce ci insegna a pregare con amore per tanti fratelli e sorelle che sentono il peso della vita quotidiana, che vivono momenti difficili, che sono nel dolore, che non hanno una parola di conforto; portiamo tutto questo al cuore di Dio, perché anch'essi possono sentire l'amore di Dio che non ci abbandona mai.

(a cura di Don Enrico Casolari fdp)

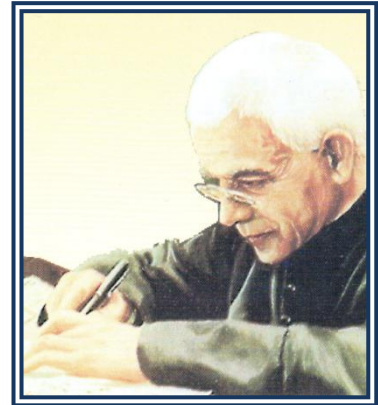
LA PAROLA DEL PADRE

Dal libro: Don Orione Lettere II
Lettera 88

LA NOSTRA FEDE

“ FIGLI DELLA DIVINA PROVVIDENZA VUOL DIRE FIGLI DELLA FEDE ”.

E di che cosa vi scriverò oggi? Sentite: oggi ho riletta la lettera dell'Apostolo San Paolo agli Ebrei, lettera che ben può chiamarsi la lettera della Fede, poiché l'Apostolo vi fa un mirabile elogio della Fede. E perché, oggi, ho voluto rileggere la lettera di San Paolo che tratta della Fede? Perché, se ieri era l'anniversario della mia nascita, oggi, festa di S. Giovanni Battista, è il giorno benedetto del mio battesimo, onde mi fu dato il nome di Giovanni. Col santo battesimo ebbi la vera rigenerazione, operatasi in me da Cristo, per divina misericordia, ed ho ricevuto il dono inestimabile della Fede ...



Ho pensato, dunque, che fosse mio dovere - era anche un bisogno -, non solo ricordare il grande dono che Dio mi ha fatto, infondendo in me la Fede, ma che il trattenerci, sia pure brevemente e in modo incompleto, su la Fede, e darne grazia insieme al Signore, avrebbe giovato pure al vostro spirito, poiché la Fede non è solo la divina virtù fondamentale e teologale, ma essa è anche, per noi Religiosi - e, per di più, Figli della Divina Provvidenza - la base di tutto l'edificio religioso.

Figlio della Divina Provvidenza, poi, vuol dire figlio della Fede, - né mai saremo veri Figli della Divina Provvidenza senza una vita tutta di Fede e di fiducia in Dio ...

Dopo aver concluso il capo X, dicendo che “il giusto attingerà la vita dalla Fede”, San Paolo entra, con pensiero profondo, a definire la Fede ...

E subito comincia: “Fede è sostanza di cose sperate, argomento di non vedute”... La nostra Fede, fatta potente contro ogni battaglia, diventa il più grande e divino conforto della vita umana; essa è la più alta ispiratrice di ogni valore, di ogni santo eroismo, di ogni arte bella che non muore, di ogni vera grandezza morale, religiosa e civile... “E’ per la fede, egli ci dice, che riconosciamo esser creati i secoli dalla parola di Dio”. Sicché il fiat creatore dell'universo, solo dalla Fede vien fatto manifesto: “da non parventi son venute le visibili cose”. Per la Fede, per la virtù della Fede, Abele offerse a Dio un sacrificio più degno di Caino, onde Dio fece testimonianza ai suoi doni, e, morto, ancora parla. Per la Fede, Enoch non vide la morte, e fu accetto a Dio.

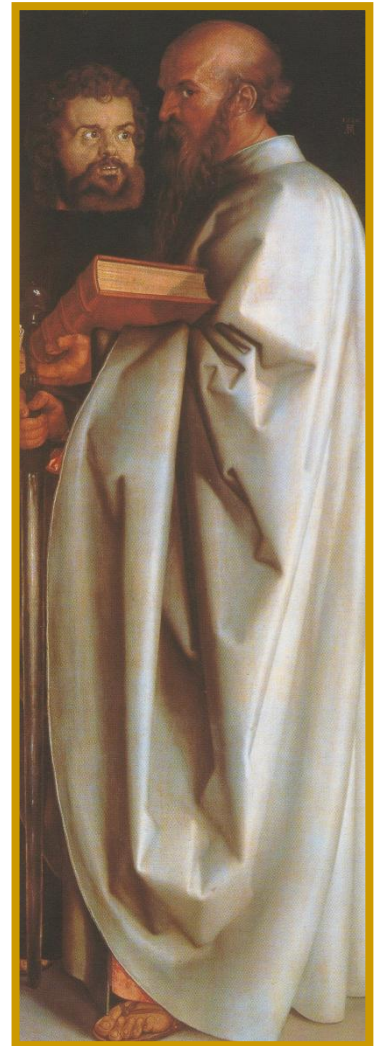
E qui l'Apostolo soggiunge: "Senza la Fede è impossibile riuscire accetti a Dio". Per la Fede, Noè andò preparando l'arca; per la Fede, Abramo obbedì di muovere per un paese che doveva ricevere in retaggio, e si mosse non sapendo dove andava ... E Iddio si chiamò Dio loro, per la loro Fede.

Ma l'Apostolo continua: "Per la Fede, Abramo, messo alla prova, offerse Isacco, lui al quale era stato detto: In Isacco ti sarà riconosciuta una grande progenie, ritenendo che anche da morte Dio poteva risuscitarglielo"...

Oh, con quale ardore di Fede il grande Apostolo delle genti ricorda ed esalta i campioni della Fede!

"Con la Fede - egli aggiunge ancora -, debellarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, spensero violenze di fuoco, scamparono da colpi di spada, rinvigorirono da malattie. Altri poi furono sottoposti ad ogni sorta di tormenti" .

Ecco, o Figli della Divina Provvidenza, la Fede dei Padri, la Fede dei Martiri: ecco i nostri esempi, i nostri modelli! Se non vivremo di Fede e di Carità, di che vivremo noi, o miei figli? E come oseremo dirci ancora Figli della Divina Provvidenza, se non vivremo di Fede, di quella Fede, onde vive l'uomo giusto, di quella Fede grande che, occorrendo, trasporta le montagne? "Ubi est Fides vestra?" Deh! che Gesù mai abbia a rivolgerci il rimprovero rivolto ai discepoli, impauriti dalla tempesta! La nostra Fede riposa in Lui e nella sua infinita bontà e misericordia: Egli è il Dio e il Padre nostro; è il Signore, che sempre ci conforta in ogni nostra tribolazione, è il Padre, grande e buono che ci affanna e suscita, che, se abbatte, consola e "non turba mai la pace dei suoi figli, se non per procurarne loro una più certa e più grande."



Durer . San Paolo - 1538

Senza dubbio torna meglio per ciascuno di noi e per la nostra cara Congregazione essere esercitati nelle sofferenze e avversità, che se tutto ci andasse a seconda ... Come l'oro si prova al fuoco e l'amore coi fatti, così la Fede si prova con le opere di misericordia, si prova nei cimenti e immolazioni interne, personali: si prova nei cimenti e combattimenti esterni e pure nei vilipendi e persecuzioni. Ma per la Fede le persecuzioni e i vilipendi, anziché essere cagione di separarci da Cristo, saranno, invece, accrescimento di vita cristiana, di vita veramente di abnegazione, di perfezione religiosa, di soda virtù, di verace amore a Dio ed agli uomini, di unione a Gesù ed alla Sua Chiesa ...

E la Fede in Dio e nella Sua Chiesa che ci mantiene l'animo tranquillo e sereno, che ci fa sempre contenti in qualunque luogo e circostanza l'obbedienza ci pone. E la Fede che ci toglie di quaggiù e ci solleva, direi, là dove Dio medesimo vede le cose, e si in

alto ci sublima, che le basse, volubili e vane cose e i così detti beni di questa misera terra, si direbbe che si cangino quasi interamente: allora ben si capisce il “vànitas vanitatum et òmnia vànitas, praèter amare Deum et illi soli servire”.

Oh! quanto si comprendono, allora, le espressioni di Nostro Signore ai Discepoli, quando diceva loro: “Non vi mando ai gaudi temporali, ma ai combattimenti, non ad onori, ma ai vilipendi, non ad ozio, ma a fatiche, ai sacrifici, non a riposo, ma a riportare molto frutto nella pazienza ”.

Tutto è possibile a colui che crede, a chì sta fermo e umile nel Signore, in ginocchio ai piedi della Chiesa e di Chi la rappresenta. Oh ben vengano, dunque, e molte e grandi, le esperienze della Fede, e Dio tutti ci assista ad attuare in noi virilmente, santamente, la Fede!

Le prove, le sofferenze, prese dalle mani di Dio, non faranno che sopraccrescere la nostra Fede, o miei figli: essa arderà di nuovo ardore, risplenderà di nuova luce, e sarà vita e calore spirituale a noi, sarà vita e luce di Cristo a turbe di poveri fanciulli d'ogni stirpe e colore, ed a moltitudini immani di operai e di popoli straviati da Cristo.



Coraggio, o miei Figliuoli, che l'avvenire è di Cristo e di chi vive di Fede, di Fede operosa nella verità e nella carità, sino a morire, sino all'olocausto, a salvezza dei fratelli. Coraggio, e avanti nello spirito di Fede e di fedeltà, di pietà soda, ignita: dilatiamo il cuore alla più grande fiducia, al più dolce amore di Dio e del prossimo. Dalla Fede sgorga la vita!

Perseveranti nell'orazione, saldi nella Fede, piccoli e umili ai piedi della S. Chiesa, Madre della nostra Fede e delle nostre anime, attendiamo tranquilli, sereni, l'ora di Dio. Il Signore, che, con la Sua mano, ha asciugato tante nostre lacrime, convertirà in gaudio ogni nostra tristezza: abbiamo Fede!

Però, non domandiamo a Gesù che ci liberi dalle tribolazioni e dalle croci, - sarebbe la nostra più grande sciagura: domandiamoGli di fare solo e sempre la Sua volontà, sì e come ci sarà manifestata dalla Santa Chiesa, - e questo oggi, domani e sempre, e sempre in perfetta letizia, in Domino!

Che se una preghiera perseverante dobbiamo farGli, domandiamoGli il Suo santo amore, e nella carità la nostra santificazione: - supplichiamoLo, se così Gli piace, di chiamarci a parte dei suoi dolori, e di gettarci in quel pelago amarissimo del Suo Cuore trafitto e vivo di misericordia e di carità per noi. E ci dia grazia di soffrire qualche cosa a

sollievo dei dolori del “dolce Cristo in terra”, il nostro Santo Padre, e della Chiesa, tanto perseguitata.

E poi, o miei figli, amiamo Gesù per Gesù: amiamoLo e serviamoLo per mysterium Crucis; già altre volte ve l'ho detto: Gesù si ama e si serve in Croce e crocefissi con Lui, non diversamente.

E quando, per grazia grande del Signore, per la intercessione della nostra Madre e celeste fondatrice, Maria Santissima, ci saremo separati da tutti e da noi stessi, per vivere e morire in olocausto a Cristo, Signor Nostro, al Papa, alla Chiesa, alle anime, - riteniamo di non aver fatto nulla; ché, in verità, o miei figli, noi non siamo che dei poveri peccatori, io poi il più grande e miserabile di tutti: noi non siamo che dei servi inutili.

Ed ora finisco, e voglio finire cantando la Fede ... Quel Dio grande e buono che, a diffusione della Fede, usa sovente adoperar le cose deboli per confondere le forti, e ciò che non è, per confondere quello che è, onde tutti riconoscano che le cose più mirabili sono opera non dell'uomo, ma di Dio. Lui, il Signore e Padre nostro, mi ha portato su questa terra lontana, su questo fiume immenso e lontano, perché testimoniassi la Fede. Sostenuto dalla grazia del Signore, ho evangelizzato i piccoli, gli umili, il popolo, ho cercato di evangelizzare i poveri, procurando di confortarli con la Fede e con lo spirito di cristiana carità.

Confesso che avrei dovuto fare molto e molto di più, e ne chiedo perdono al Signore. Ho evangelizzato i piccoli, gli umili, il popolo, il povero popolo, che, avvelenato da teorie perverse, è strappato a Dio e alla Chiesa.

Nel nome della Divina Provvidenza, ho aperto le braccia e il cuore a sani e ad ammalati, di ogni età, di ogni religione, di ogni nazionalità: a tutti avrei voluto dare, col pane del corpo, il divino balsamo della Fede, ma specialmente ai nostri fratelli più sofferenti e abbandonati. Tante volte ho sentito Gesù Cristo vicino a me, tante volte l'ho come intravisto, Gesù, nei più reietti e più infelici.

Questa Opera è tanto cara al Signore, che parrebbe l'Opera del Suo Cuore; essa vive nel nome, nello spirito e nella Fede della Divina Provvidenza: non ai ricchi, ma ai poveri e ai più poveri e al popolo, mi ha mandato il Signore.

A questo ci chiama il Signore, o miei figli: chiama noi della Divina Provvidenza; saremo noi uomini di poca Fede?

Fede grande, Fede benefica, Fede immortale, che vivi e cresci ai piedi della Chiesa di Gesù Cristo, che fiorisci in carità alla benedizione del Papa e dei Vescovi.. Che se Dio ha scelto me, è perché non ha trovato sulla terra creatura più vile di me, onde più rifulgesse la Fede nella Sua Divina Provvidenza, e a Dio solo si desse ogni onore e gloria! Amen.

PAGINA MARIANA

Fortezza inespugnabile



In tutta la Bibbia ricorrono passi in cui si fanno elogi alla fortezza e, per non farne un lungo elenco, ci fermiamo alle parole di Gesù: “Il regno dei cieli patisce violenza e i violenti se lo rapiscono” (Mt 11, 12). Paolo VI, ha detto: “La Chiesa ha bisogno di uomini forti” ed ha anche scritto in proposito: “È facile forse l’attività pastorale, oggi? È forse facile la professione cattolica? Il vento delle idee, o del benessere, che forse in altri tempi attirava simpatie e consensi alla religione, soffia ancora propizio nelle vele della nave ecclesiale, così che su di essa si possa vivere tranquillamente, sonnecchiando, o anche godendosi onestamente la grande visione sull’orizzonte della storia e del mondo? A ciascuno di noi, che ci diciamo appunto cristiani non è stato intimato nel battesimo e nell’educazione ecclesiale ... quanto si dovrà sopportare per il nome di Cristo? Come è concepibile un fedele fiacco, indolente, amante del proprio vivere comodo, senza rischio, senza energia morale, senza spirito di sacrificio? Un cristiano dev’essere, per definizione, specialmente se segnato dal sacramento della confermazione, un uomo forte!” (18.09.1974).

La fortezza va quindi intesa nel giusto senso. Non è forza di muscoli, non è capacità di vincere l’altro; la virtù cristiana della fortezza, dono di Dio, infusa nelle nostre anime dallo Spirito Santo, è una qualità dello spirito. È la forza d’animo che rende fedeli e coerenti all’essere cristiani; è il coraggio del bene, è la forza della libertà che si oppone a chi vorrebbe trascinare fuori dall’orbita della spiritualità e della fedeltà al Signore e ai propri doveri. È la forza morale che ha fatto i martiri e, tutt’oggi, fa di tante persone dei veri eroi nel superare prove, accettare dolori e sofferenze, malattie, tentazioni ed ogni sorta di avversità.

La fortezza è la virtù necessaria ad ogni uomo, indispensabile ad un cristiano che vuole vivere in sintonia con la volontà del Signore, a qualunque costo, affrontando ogni dolore e sacrificio, sulla scia del Crocifisso. La fortezza nasce dall’umiltà: essa è consapevolezza del proprio nulla, ma che può riuscire in ogni opera di bene con la forza di Dio, con la sua grazia, col suo aiuto. La fortezza si può dire che è sinonimo di fiducia in Dio, infatti, poggiandosi sull’aiuto e sull’assistenza divina, fa affrontare ogni ostacolo e compiere cose grandi.

Lo afferma la Santissima Vergine nel Magnificat: “Ha fatto in me cose grandi Colui che è potente”. Ella ha dimostrato in tutta la sua vita di essere la vera donna forte. Lo ha rilevato efficacemente Paolo VI nella Marialis cultu quando dice: “Maria di Nazaret, pur completamente abbandonata alla volontà del Signore, fu tutt’altro che donna passivamente remissiva ... una donna forte che conosce povertà e sofferenza, fuga ed esilio (...) la cui funzione materna si dilatò, assumendo sul Calvario dimensioni universali”.(2.2.1974).

Dove risalta la sua forza, in maniera unica, è nella sua partecipazione alla passione del suo Figlio Gesù. Gli stessi evangelisti hanno colto la sua espressione di umiltà e di forza quando esprimono “Stabat iuxta crucem Jesu mater eius...” Ella sta forte e silenziosa, partecipe del martirio del figlio. Era quello il compimento della profezia del santo Simeone: “Una spada ti trafiggerà l’anima”; compimento, sì, perché tutta la vita di Maria trascorsa accanto a Gesù, fu un lento, dolorosissimo martirio. San Bernardo esprime, come nessun altro, il dolore e la forza di Maria quando dice: “Il martirio della Vergine viene celebrato tanto nella profezia di Simeone, quanto nella storia stessa della passione del Signore. ...

Una spada ha trapassato veramente la tua anima, o santa Madre nostra!...Certamente dopo che il tuo Gesù era spirato, la lancia crudele non poté arrivare alla sua anima. Quando, infatti, non rispettando neppure la sua morte, gli aprì il costato, ormai non poteva più recare alcun danno al Figlio tuo. Ma, a te sì. ... La forza del dolore trapassò la tua anima, e così non senza ragione ti possiamo chiamare più che martire perché in te la partecipazione alla passione del Figlio, superò di molto, nell’intensità, le sofferenze fisiche

(C.G)



La forza è la virtù morale che, nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene. Essa rafforza la decisione di resistere alle tentazioni e di superare gli ostacoli nella vita morale. La virtù della forza rende capaci di vincere la paura, perfino della morte, e di affrontare la prova e le persecuzioni. Dà il coraggio di giungere fino alla rinuncia e al sacrificio della propria vita per difendere una giusta causa.

C.C.C 1808

TI DARÒ UN NOME NUOVO:

RESPONSABILE, RESPONSABILE DEL MONDO

(I/IV)

Presentazione

Siamo membri di un *istituto* che porta nel suo nome l'aggettivo 'secolare': il mondo, lungi dal ridursi a un vago riferimento geografico, rappresenta per noi la 'casa religiosa' il nostro 'luogo santo'. Qui ci attende il Dio della storia, che ascolta i gemiti di persone e popoli e li segnala a noi. Egli ci chiama, così, a vivere un permanente esodo dalla schiavitù alla libertà, dall'alienazioni alla liberazione e al riscatto. L'*istituto* a cui apparteniamo si definisce, poi, 'orionino'. Ci lega allo spirito e ai programmi del Santo della Divina Provvidenza, che aveva il senso *religioso* della società in trasformazione. Abbiamo allora pensato di chiedere a don Gino Moro, dei Figli della Divina Provvidenza, parroco a Selargius (Cagliari) e presidente della *Fondazione Mondo Migliore*, di offrirci una serie di commenti ad alcune *sfide* del nostro mondo, in cui si condensano i problemi e gli appelli della nostra epoca. Sono i punti da cui si diramano due vie: o la via della vita o la via della morte. Questo ci aiuterà a fare appello alle nostre risorse interiori - la mente che pensa, il cuore che ama, le mani che agiscono - per schierarci dalla parte del bene comune universale, del Vangelo, dell'uomo, come la principale via della Chiesa, dalla parte degli ultimi e degli Im-poveriti. Le sfide scelte sono quattro: 1) La democratizzazione del potere; 2) Unità e diversità, 3) L'ecologia; 4) Un'etica comune e una nuova spiritualità". (la Redazione)

Una situazione-limite

La concentrazione del potere economico, politico, culturale e militare nelle mani di pochi, l'esistenza di una sola superpotenza senza controparte, i limiti strutturali dell'ONU con la mancata riforma del potere di veto (5 paesi su 189), contribuiscono non poco a determinare una situazione di "ingovernabilità" del mondo. I più sono "senza voce e senza peso". Quanto più è limitato il potere di decidere, tanto maggiore è l'esclusione dei più. La sfida che sale come gemito dalla realtà è la "democratizzazione" del potere. Allo stesso tempo assistiamo nelle nazioni più sviluppate economicamente a una crisi di senso e di significato che come una fiamma brucia e consuma la persona e non la dispone a ripensare il proprio stile di vita. La crescita della soggettività (l'*inflazione dell'io*) ha esaurito la propria spinta propulsiva: i singoli sono prigionieri di se stessi e delle proprie emozioni; mentre resta del tutto inevaso il problema del riconoscimento "dell'altro", dell'accettazione degli altri. L'informazione consente una certa conoscenza dei problemi mondiali, ma non si arriva alla coscienza e alla volontà politica di ripensare

gli equilibri globali dell'umanità e alla attivazione della "volontà" di mettere in atto dei cambiamenti.

La domanda che c'è "in principio"

"Dov'è Abele, tuo fratello"? Questa domanda apre il libro della Genesi. In essa si rivela, in modo paradigmatico, il Dio della Bibbia, da una parte, e, dall'altra, il cuore umano. Come dirà Gesù, il nostro Dio non è un Dio dei morti, ma dei vivi. E nella Legge, come gli dice il dottore, sta scritto: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo te stesso" (Lc 10, 27). All'ingiunzione: "Fa' questo e vivrai", quello, per giustificarsi, farà un'altra domanda, che attraversa anch'essa la storia umana: "E chi è mio prossimo"?

(11,29, o, in relazione al nostro tema:

"E chi sono io per essere responsabile del mondo"? Queste

domande si presentano a noi in modo nuovo, con una complessità inimmaginabile fino a qualche decennio fa. "Prossimi" si diventa quando, superata la distanza, ci si trasforma in *qualcuno* l'uno per l'altro. Nessuno può, se prossimo, vivere come se l'altro non esistesse. Ora, lo spazio geografico ha condizionato da sempre la "prossimità"; e il movimento fisico è stato lo strumento per varcare confini e creare nuove



occasioni di "incontro". Per intere epoche, nella civiltà rurale ("prima ondata"), la maggior parte dell'umanità nasceva, viveva e moriva in uno stesso luogo, attorniato da un piccolo gruppo umano, con la stessa lingua e cultura, con la stessa religione. Tutto ciò è cambiato con l'industrializzazione e la motorizzazione ("seconda ondata") e, soprattutto, con la telematica ("terza ondata"). Oggi navighiamo in internet, entriamo in rete, abitiamo il "villaggio globale", anzi, siamo entrati nell'epoca della "prossimità virtuale". In un'umanità segnata da tale prossimità, la scoperta delle disuguaglianze diventa scandalosa: l'indigenza non è più vissuta come un fatto naturale o fatale, ma come un'ingiustizia. La domanda del Genesi viene rivolta ad ogni persona: "Dov'è tuo fratello? Perché non vuoi esserne tu il guardiano"?

Nasce un nuovo umanesimo

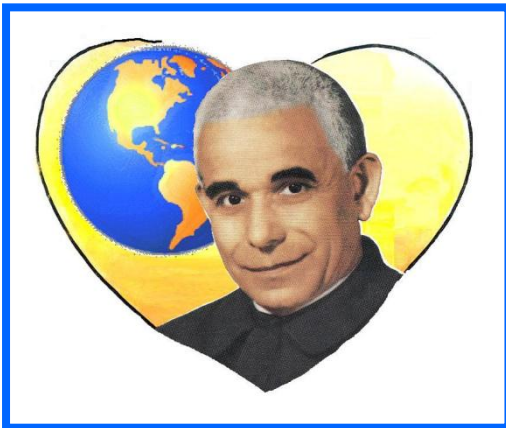
Questo nuovo habitat è il grembo per maturare una nuova maniera d'essere, una nuova sensibilità, coscienza e responsabilità. E se la scena attuale appare piuttosto un

caos, ci ricordiamo che è proprio sul “caos primordiale” che aleggia lo Spirito e renderlo cosmo. Dio chiama oggi alla vita un essere umano che si definisca come responsabile della creazione e della storia. Lo Spirito creatore ci va togliendo un cuore di pietra, arido e chiuso nel nostro orizzonte limitato e lo sta trasformando in cuore di carne, compassionevole, solidale e universale. Nella *Gaudium et Spes*, in uno dei più bei numeri, leggiamo: “*Cresce sempre più il numero degli uomini e delle donne coscienti di essere artefici e autori della cultura della propria comunità. In tutto il mondo si sviluppa sempre di più il senso dell'autonomia e della responsabilità, cosa che è di somma importanza per la maturità spirituale e morale dell'umanità. Ciò appare ancor più chiaramente, se teniamo presente l'unificazione del mondo e il compito che ci si impone di costruire un mondo migliore nella verità e nella giustizia. In tal mondo siamo testimoni della nascita di un nuovo umanesimo in cui l'uomo si definisce anzitutto per la responsabilità verso i fratelli e verso la storia*” (GS 55).



Un cuore senza confini ...

Tra le figure ecclesiali del Novecento, don Orione ha sentito e sofferto



teologicamente la questione sociale. Giustamente può essere chiamato un “santo sociale”! Scrive in una nota lettera da Buenos Aires, il 3 luglio 1935: “Cari figli miei in Gesù Cristo, vedo tutto un passato che cade: le basi del vecchio edificio sociale sono minate: una scossa terribile cambierà, forse presto, la faccia del mondo. Che cosa uscirà da tanta rovina? Siamo Figli della Divina Provvidenza, e non disperiamo, ma, anzi, confidiamo grandemente in Dio! Non siamo di quei catastrofici che credono il mondo finisca domani;

la corruzione e il male morale sono grandi, è vero, ma ritengo, e fermamente credo, che l'ultimo a vincere sarà Iddio, e Dio vincerà in una infinita misericordia. La società, restaurata in Cristo, ricomparirà più giovane, più brillante, ricomparirà rianimata, rinnovata e guidata dalla Chiesa. Il Cattolicesimo, pieno di divina verità, di carità, di giovinezza, di forza sovranaturale, si leverà nel mondo, e si metterà alla testa del secolo rinascente, per condurlo all'onestà, alla fede, alla civiltà, alla felicità, alla salvezza. Una grande epoca sta per venire! Un monumento grandioso vedo innalzarsi, non fondato sulla sabbia; una colonna luminosa di carità si eleva fondata sulla carità rivelata, su la Chiesa, su la pietra unica, eterna, inconcussa che è Cristo. A questa era, noi per quanto minimi, dobbiamo portare il contributo di tutta la nostra vita. Dobbiamo prepararla, affrettarla, con la orazione incessante, con la penitenza, col sacrificio, e col trasfondere la nostra fede, la nostra anima

specialmente, nella giovane generazione, specie di quella gioventù che è figlia del popolo, e che più necessita di religione, di moralità e di essere salvata”.

Alla radice della democratizzazione del potere

La “morale” comune di una volta in diversi suoi aspetti risulta inadeguata: formatasi in un altro contesto, essa elabora i suoi *imperativi* sulla base della prossimità fisica, dell'appartenenza geografica, dei vincoli del sangue, della razza, della cultura. Oggi, invece, in un mondo unificato e interdipendente c'è bisogno di una nuova “ispirazione”, di un “cuore universale”, di una nuova fiamma di carità. La rivelazione cristiana non ha esaurito la propria “spinta propulsiva” e può generare una “nuova immagine di persona” con al centro l'accettazione e il riconoscimento “dell'altro”, la scoperta della solidarietà. Le stesse nostre gravi omissioni sono anche lo specchio di quanto ancora l'amore di Dio possa riempire il cuore umano. Un cuore non che “arriva” a tutti attraverso progressive aperture, ma che “*nasce già universale*”, ospitando, in germe, tutti dentro di sé. L'universalità è cioè una qualità originaria, che si scopre seminata dentro di sé dallo Spirito di Dio. La conquista riguarda, invece, le sue espressioni. Così la “democratizzazione del potere”, determinante per un'umanità che sia egualitaria, solidale e fraterna è il frutto coerente e maturo della “*persona come responsabile di tutti*”. Così è possibile puntare sul primato della politica sull'economia, con un'autorità mondiale, rappresentativa di tutti i popoli e accettata da tutti, con strutture di partecipazione e di corresponsabilità a livelli intermedi.

Don Gino Moro, fdp



*Saggio è, pertanto,
operare una **revisione
profonda e lungimirante
del modello di sviluppo,**
nonché riflettere
sul senso dell'economia
e dei suoi fini,
per correggerne
le disfunzioni e
le distorsioni.*

Benedetto XVI

(8 Dicembre 2009)

La Quaresima: tempo forte e favorevole per togliere le "stratificazioni" del cuore

(L.L.F.)

Il mercoledì delle Ceneri dà avvio alla Quaresima, un **periodo forte e favorevole per togliere quelle stratificazioni che** spesso, durante l'anno, **si formano attorno al nostro**



cuore, pertanto il Signore ci chiede non di lacerare le nostre vesti, ma di eliminare gli strati che impediscono a Lui di entrare nel nostro cuore.

La liturgia del mercoledì delle ceneri inizia con il brano del profeta Gioele che in nome di Dio afferma: "*Ritornate a me con tutto il cuore... laceratevi il cuore e non le vesti e ritornate al Signore*". **Un ritorno a Dio** non in modo superficiale e di breve durata, bensì

in modo autentico destinato a durare nel tempo.

Nella Bibbia il cuore è la sede dei sentimenti, è il centro dell'essere ed è nell'intimo di se stesso che sceglie di vincere il male con il bene: la vittoria sul male è opera della grazia di Dio e non dell'uomo.

Il cuore dell'uomo è il tempio del Signore, e se lo lasciamo entrare Egli si compiace di abitarvi. Nel Nuovo Testamento si legge: "*Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui, ed egli con me*" (Apocalisse 3:20)

L'iniziativa parte dal Signore, Egli sa bene che noi siamo povere creature e senza di Lui nulla siamo e nulla possiamo fare; dove bussa il Signore? **Egli bussa proprio alla porta del nostro cuore e se lo lasciamo entrare conosciamo la vera vita che è gioia piena e ineffabile.** Il Signore desidera avere con noi un rapporto intimo e familiare, ma il caos della società odierna ci impedisce di ascoltare il nostro cuore e di dare priorità alla nostra interiorità, pertanto si rischia di lasciare la porta chiusa.

Ecco che la Santa Chiesa Maestra e Madre, sapendo che i suoi figli possono essere trascinati nella mentalità di questo mondo, ogni anno ci viene in aiuto proponendo un tempo propizio per la conversione, ossia un periodo di quaranta giorni per rivedere il nostro cuore, la nostra parte più intima affinché il Signore lo trasformi portandoci così a ristabilire una giusta relazione con Lui e con il prossimo.

La Chiesa, durante il periodo quaresimale, ci propone



il digiuno, la preghiera e elemosina con lo scopo di implorare la misericordia di Dio ed invocare il suo aiuto. Gesù dice ai suoi discepoli: *“State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini ...”* Gesù steso ci dice come dobbiamo pregare, digiunare e fare l'elemosina.

Riguardo alla preghiera dice: *“quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”*.

Riguardo alla elemosina dice: *“mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”*.

Riguardo al digiuno dice: *“quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”*.



Digiuno, preghiera elemosina devono essere fatti non per apparire ma per essere più vicini al cuore di Dio. “Cuore a cuore con Dio” per lasciarci riconciliare da Lui. I quaranta giorni sono dunque giorni di gioia perché chi sta con Dio non può essere triste e malinconico. San Paolo afferma: *“Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!”*. È un tempo propizio e favorevole per la conversione, è un tempo inestimabile che non può essere sciupato.

Se l'impegno nell'osservare le opere raccomandate da Gesù sarà costante il giorno di Pasqua la nostra bocca proclamerà la sua lode e con spirito generoso e pieno di gioia canteremo l'Alleuja per la trasformazione che Lui ha operato in noi.

Papa Benedetto XVI ci dice:

«Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone» (Eb 10,24).

1 “Prestiamo attenzione”: la responsabilità verso il fratello. “... Anche oggi risuona con forza la voce del Signore che chiama ognuno di noi a prendersi cura dell'altro. Anche oggi Dio ci chiede di essere «custodi» dei nostri fratelli (cfr Gen 4,9), di instaurare relazioni caratterizzate da premura reciproca, da attenzione al bene dell'altro e a tutto il suo bene. Il grande comandamento dell'amore del prossimo esige e sollecita la consapevolezza di avere una responsabilità verso chi, come me, è creatura e figlio di Dio: l'essere fratelli in umanità e, in molti casi, anche nella fede, deve portarci a vedere nell'altro un vero alter

ego, amato in modo infinito dal Signore. Se coltiviamo questo sguardo di fraternità, la solidarietà, la giustizia, così come la misericordia e la compassione, scaturiranno naturalmente dal nostro cuore". ...

2. "Gli uni agli altri": il dono della reciprocità. ... L'attenzione reciproca ha come scopo il mutuo spronarsi ad un amore effettivo sempre maggiore, «come la luce dell'alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio» (*Pr* 4,18), in attesa di vivere il giorno senza tramonto in Dio. Il tempo che ci è dato nella nostra vita è prezioso per scoprire e compiere le opere di bene, nell'amore di Dio. Così la Chiesa stessa cresce e si sviluppa per giungere alla piena maturità di Cristo (cfr *Ef* 4,13). In tale prospettiva dinamica di crescita si situa la nostra esortazione a stimolarci reciprocamente per giungere alla pienezza dell'amore e delle buone opere.

3. "Per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone": camminare insieme nella santità. ... Tutti abbiamo ricevuto ricchezze spirituali o materiali utili per il compimento del piano divino, per il bene della Chiesa e per la salvezza personale (cfr *Lc* 12,21b; 1 *Tm* 6,18). I maestri spirituali ricordano che nella vita di fede chi non avanza retrocede. ... La sapienza della Chiesa nel riconoscere e proclamare la beatitudine e la santità di taluni cristiani esemplari, ha come scopo anche di suscitare il desiderio di imitarne le virtù. Di fronte ad un mondo che esige dai cristiani una testimonianza rinnovata di amore e di fedeltà al Signore, tutti sentano l'urgenza di adoperarsi per gareggiare nella carità, nel servizio e nelle opere buone (cfr *Eb* 6,10). Questo richiamo è particolarmente forte nel tempo santo di preparazione alla Pasqua.

Dal Vaticano, 3 novembre 2011

(Messaggio del Sommo Pontefice per la Quaresima 2012 tratto dal sito: <http://www.vatican.va>)



IL MANTRA E LA PREGHIERA DI GESÙ



Il nostro cuore deve essere un altare su cui arda il fuoco della carità e il fuoco che arde deve essere la nostra stessa vita: il fuoco dell'amore di Dio verso il cielo, il fuoco dell'amore del prossimo verso i fratelli

Don Orione

C'è qualcosa che rende arduo ed esigente il viaggio della meditazione. Ci vuole coraggio per distogliere l'attenzione da se stessi. Dimentico delle proprie idee e lo sguardo fisso in avanti, con tutto il cuore, chi medita diviene come l'occhio che vede tutto ma non vede se stesso. È un viaggio che richiede impegno e fede in ciò che è al di là di noi, che è più grande di noi. È il viaggio che richiede l'umiltà di smettere di pensare a se stessi (John Main)

Padre Freeman^[1], *che cosa accomuna e che cosa distingue la meditazione cristiana dalle altre forme religiose di meditazione?* «La meditazione è una dimensione spirituale universale. È la ricerca della verità attraverso l'esperienza del silenzio nel cuore. La fede in Gesù Cristo contraddistingue la meditazione cristiana: meditiamo per rendere più profonda la nostra relazione personale con Gesù. Inoltre ci inseriamo nel solco di quella tradizione che parte dalle parole di Gesù stesso e passa attraverso l'esperienza dei Padri del Deserto».

In che senso lei dice che Gesù stesso è stato un maestro di meditazione? «Guardiamo, ad esempio, al Discorso della Montagna: la prima cosa che dice è: vai nella tua stanza più segreta. Invita all'interiorità, alla preghiera del cuore. Inoltre raccomanda di non usare tante parole: il Padre vostro sa di che cosa avete bisogno... Ecco il silenzio e la fiducia: dimensioni tipiche della contemplazione».

Nella meditazione cristiana utilizzate delle brevi frasi evangeliche come dei "mantra". Perché? «In realtà la preghiera fondata sul ripetere poche parole è una tradizione cristiana molto antica. Giovanni Cassiano - maestro di san Benedetto – usava «Dio vieni a salvarmi» (diventata apertura della Liturgia delle ore: partiamo *dal suo mantra*, una preghiera semplice, come bambini. **Ci aiuta ad andare oltre i pensieri e l'immaginazione, per entrare in un'unione più profonda con Dio.** Meditata regolarmente il mantra penetra nel cuore, come un sacramento della fede. Non è tanto una tecnica, ma un modo per coltivare quell'unione più profonda con Dio che portava san Paolo a dire: è lo Spirito che prega in me».

Perché questa tradizione - così radicata nel cristianesimo dei primi secoli - è andata spegnendosi nelle nostre comunità? «Il cristianesimo occidentale ha finito per separare pensiero e preghiera: la teologia ha abbandonato i monasteri per diventare disciplina accademica. Questo ha portato la società occidentale a concentrarsi sull'azione, con uno spirito razionalista: la contemplazione della fede è stata lasciata agli esperti: ai monaci, alle suore ... Le Chiese se d'Oriente, invece, sono rimaste molto più legate alla preghiera insegnata da Gesù. Il Vaticano II ha posto l'enfasi sulla vocazione universale alla santità. È grazie a questo che oggi siamo tornati a insegnare la meditazione anche ai giovani, ai ragazzi, a tutti».

Dunque c'è una riscoperta in atto. «Sì: la società e la cultura stanno cambiando. Il paradosso di oggi è che - con la scoperta della meditazione da parte delle scienze mediche, fisico-psicologiche è che diventa più facile che sia un medico o una psichiatra e non un sacerdote a consigliarti di meditare... Dovremmo interrogarci su questo. Sempre più molta gente cerca nelle discipline contemplative un'esperienza di interiorità, profondità, pace, salvezza interiore. Questo però è avvertito come troppo poco centrale nella missione della Chiesa. Chi ha sete del profondo oggi non guarda al cristianesimo, ma all'Oriente. Insomma: è ora di capire che la dimensione contemplativa non può essere un fatto marginale della vita, un interesse minore. È un'esperienza centrale nella formazione religiosa».

Perché quando si parla del rapporto con le religioni dell'Oriente rispetto a questi temi c'è sempre tanta paura di compromettere la propria identità? «Credo che sia una paura immotivata. Mostra una

fede debole che può portare all'ostilità per le altre religioni. L'insegnamento della Chiesa è che noi non rifiutiamo niente di ciò che di vero e santo esiste nelle altre religioni. Credo che la nostra paura si basi sul fatto che non siamo abbastanza in contatto con la radice contemplativa della tradizione cristiana».

*Nel 1989 la Congregazione per la dottrina della fede - presieduta dall'allora cardinale Ratzinger - pubblicava la lettera *Orationis Formas* su «alcuni aspetti della meditazione cristiana». A oltre vent'anni di distanza come guarda a quel testo? «L'idea di fondo resta molto importante: non c'era alcun rifiuto delle spiritualità non cristiane, ma diceva semplicemente che bisogna partire da quella che è la nostra casa. Il punto debole della lettera *Orationis Formas*, a mio avviso, stava altrove: nel fatto che, parlando di contemplazione cristiana, guardava quasi esclusivamente alla preghiera mentale. Era troppo poco valorizzata la preghiera capace di andare oltre le parole, così importante per le Chiese orientali. Certo, l'approccio centrato sulla mente e quello centrato sul cuore sono*

*“Dio è la luce universale,
che illumina ogni uomo
che viene al mondo,
e Gesù Cristo è Dio
e nostro divino maestro;
ma, per intendere
le sue lezioni, e per vivere
illuminati interiormente
dalla luce di Dio ... noi
dobbiamo fare silenzio”*

San Luigi Orione

entrambi necessari».

Lei parla del silenzio e della meditazione come una via maestra anche per il dialogo interreligioso. Eppure, ogni incontro tra leader religiosi è fatto più che altro di «dichiarazioni comuni». Non le sembra un po' paradossale? «Sono d'accordo. Il punto è proprio qui: senza meditazione il dialogo interreligioso non ha grande influenza e le sue parole non durano. Diventa come un incontro diplomatico. E invece solo l'amicizia spirituale è in grado di trasformare il mondo e di aiutarci ad affrontare insieme i problemi globali. Meditare insieme è il mezzo più potente per far cadere barriere e portare la relazione a un livello più profondo. Quando uomini di religioni diverse vivono il silenzio insieme si crea un clima di fiducia, un'esperienza profonda del mistero di Dio, una capacità di guardare l'altro in un modo differente».



Silenzio è entrare in contatto
con Qualcuno che ci trasforma

Ad agosto terrete in Brasile l'edizione 2012 del John Main Seminar e lo dedicherete al tema «Spiritualità e ambiente naturale». Insieme a lei come relatori ci saranno Leonardo Boff e frei Betto. «Fa parte della nostra agenda far incontrare tra loro la contemplazione cristiana e sfide del mondo globale. E quella dell'ambiente oggi è una delle più importanti. Penso che la Chiesa dovrebbe e potrebbe fare di più in questo campo. Vogliamo esplorare come le pratiche contemplative, con il loro richiamo all'unità, possono aiutarci ad affrontarla meglio. Quanto a Leonardo Boff e frei Betto penso che siano due voci profetiche che ci sfidano, entrambi fortemente impegnati nella teologia dell'ambiente, ma anche molto sensibili all'elemento della contemplazione. Del resto la contemplazione cristiana non è mai una fuga dai problemi del mondo».

(di Giorgio Bernardelli)



[1] Monaco benedettino, guida della “Comunità mondiale per la meditazione cristiana”, padre Laurence racconta la riscoperta di una tradizione antica, in dialogo con le altre religioni. Alla parola meditazione e il pensiero corre alle religioni dell'Oriente. Lui però parla di Giovanni Cassiano che - pur non conoscendo la parola mantra - pregava anche ripetendo poche parole della Scrittura. Questo radicamento nella tradizione cristiana rende la meditazione una via straordinaria per il dialogo interreligioso. Si presenta così p .Laurence Freeman, londinese, monaco benedettino, guida della *Comunità mondiale per la meditazione cristiana* nata nel 1991, che vede oggi anche tanti laici riunirsi in piccoli gruppi nelle case per vivere insieme questa forma di contemplazione

Rispondere all'Amore ... si può

Dal 3 al 5 gennaio 2012, si è svolto a Roma il convegno organizzato dal CNV (Centro Nazionale Vocazioni) sul tema "Rispondere all'Amore ... si può". Vi hanno partecipato Rosita e Lia che ci consegnano alcuni spunti tratti dalla riflessione guidata da Monsignor Ravasi sul tema della Vocazione. Eccone i passaggi più salienti:

Ogni vocazione passa attraverso i momenti indicati in Apocalisse 3,20:

- "Ecco sto alla porta e busso" : **l'iniziativa è sempre di Dio**, il primato è della Grazia (Se Lui non bussa noi restiamo nel nostro limite);
- "Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre": **la risposta è libera**;
- "... cenerò con lui e lui con me": è il trionfo dell'Amore, **è intimità di rapporto**.

Il primo movimento è della Grazia. In principio c'è la teofania, la Parola asse portante della Rivelazione. Si legge nel libro della Genesi: *"in principio, Dio disse ...!"* "E questa parola genera l'essere. Anche nel Nuovo Testamento, nel Prologo di san Giovanni, si dice: *"In principio c'era il Verbo ..."*.

La Parola è il principio non solo della storia ma anche di ogni vocazione. In Deuteronomio 4,12 Mosè riassumendo l'esperienza del Sinai fa riferimento *"solo ad una voce"* che ode in mezzo al fuoco. E quella parola finisce col condizionare tutto.

Il primato di Dio non è solo sul piano dell'essere *"Dio dice e tutto esiste"* ma anche sul piano della vocazione (cfr Fil3,12). Non a caso san Paolo per descrivere la propria vocazione esclama *"io fui afferrato da Cristo"* (che nella più corretta traduzione suona "fui preso dal basso verso l'alto"). Paolo citando il profeta Isaia (Rm 10,20) si mostra spesso stupito di quanto il profeta osa dire: *"Io, il Signore mi sono fatto trovare anche da quelli che non mi cercavano, io ho risposto anche a quelli che non mi invocavano"*.

La vocazione non è prima di tutto una "questione di pastorale" ma di Dio del quale dobbiamo riconoscere il passaggio (come diceva il teologo protestante Karl Barth).

Dio ha però voluto avere nell'uomo un interlocutore libero e per ciò "più complicato". Ecco perché **ci sono delle fatiche per una risposta libera all'Amore che chiama**. Secondo mons. Ravasi, possiamo individuare alcuni modelli di vocazione.

L'uomo è "sotto l'albero del bene e del male" (Genesi 1 e 2): ora egli può ricevere da Dio il frutto o strapparli dall'albero e decidere da lui ciò che è bene e ciò che è male. Si legge in Dt 30,15 *"Vedi io pongo dinanzi a te il bene il male, scegli dunque il bene perché tu abbia la vita!"*.

L'uomo è sì libero di scegliere ma non è mai solo in questa scelta, non è mai in un vuoto che l'uomo deve decidersi ... perché Dio è con lui, sempre.

C'è un modello di vocazione che possiamo definire "imperativo": l'icona di



Che felice quell'anima, che
rinunzia a tutte le vanità del
mondo e a tutte le cose per
Gesù Cristo Crocifisso

Don Orione

riferimento è la vocazione di Abramo (Gn 1,12): *Abramo vattene ...* una volta risuonata la Parola, si compie una scelta immediata, convinta, radicale.

Il secondo modello è quello dell'”obiezione”: è la vocazione che è oggetto di tormenti, di crisi, prima di approdare alla scelta. Icona ne è la vocazione di Mosè che cerca in tutti i modi di eludere ed evitare la chiamata di Dio (Es 4,10-16) o quella di Geremia (1,4 e segg): *“Non so parlare, sono giovane ...”*

Dio rispetta sempre le titubanze dell'uomo, pazienta, anzi organizza intorno tutto uno scenario perché possa giungere alla risposta definitiva, se non altro, assicurando l'uomo sulla sua presenza e protezione. (Maria ne è un altro esempio)

Il terzo modello è quello della “progressione” come accade a Samuele, chiamato per ben tre volte dal Signore e guidato a lui dalla sapiente mediazione di un maestro ed educatore: Eli. Qui la vocazione si prepara e fiorisce attraverso un lungo cammino di formazione.

Il quarto modello è quello della “prova”: l'icona è Giobbe. Si tratta di tutti quei chiamati che sono passati da strade che sembravano ed erano “lontane”. Giobbe, infatti, in alcune pagine bibliche appare l'avversario di Dio. Modello, questo, di vocazione travagliata. Eppure, Dio continua a *chiamare fino a condurre Giobbe ad esclamare: “lo ti conoscevo per sentito dire ma ora i miei occhi ti vedono”*.

La vocazione è infatti una visione. L'intimo verbo della fede non è ascoltare ma vedere: *lo vedremo così come Egli è ...*

Il quinto modello è quello della “consapevolezza”: della vocazione scelta, costruita con una riflessione, è quella dell'adesione piena ma ragionata, motivata. Icona ne è Isaia 6: *“Chi manderò e chi andrà per noi?...”* Isaia si alza, cosciente delle difficoltà che avrà e dice: *“Ecco manda me”*. E' questo il tipo di vocazione che dobbiamo educare.

L'accettazione della vocazione ha senza dubbio delle componenti esperienziali, emozionali ma è prima di tutto un atto di fede, e il suo itinerario è scandito dall'Amore.

La grande malattia del nostro tempo non è la grande negazione di Dio ma l'indifferenza, l'inconsistenza, la banalità, la superficialità. Bernanos faceva una distinzione tra “vuoto” e “assenza”. In quest'ultima Dio appare muto, non chiama ma ... non è il Nulla.

Noi dobbiamo cercare di creare la nostalgia, il senso dell'assenza.

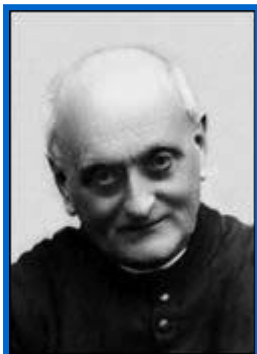
Bellissime le parole di John Lennon *“La vita si svolge sotto i nostri occhi ma spesso siamo occupati a guardare altrove, nel vuoto”*. Questo potrebbe indicare, oggi, il ritratto di tante persone, ci auguriamo di non essere tra di loro.

Roma 2012: formazione permanente

Roma 2012: *ISO italiano*

Nei giorni 5 – 8 gennaio 2012 si è svolto a Roma, presso la sede dell'ISO, l'incontro di formazione del gruppo italiano guidato da don Enrico Casolari FDP. Questi, approfondendo il tema del Natale, ha messo in rilievo tre valori evangelici: semplicità, umiltà, sofferenza e li ha esaminati attraverso tre figure Orionine "eccellenti". Il valore della semplicità in don Pensa, l'umiltà in don Sterpi, la sofferenza in don Goggi.

Consequenziali le applicazioni pratiche sulle modalità di espressione, nella vita di ogni giorno, da parte delle consacrate Orionine.



L'**umiltà** attraverso la figura di don Sterpi si legge nei suoi scritti "... dobbiamo impreziosire ogni momento della giornata con lo spirito dei santi: in umiltà di cuore, in generosa donazione... usando dolcezza con tutti e offrendo anche quelle sfumature di affabilità e cortesia che la carità sa insegnare" e ancora "facciamoci santi attraverso la fedeltà assoluta ai doveri verso Dio, adoriamo in noi e negli avvenimenti, specialmente quando ci si offre occasione di soffrire qualche cosa, la soave e paterna provvidenza del Signore"

La **sofferenza** attraverso la figura di don Goggi scriveva: "...mi consolo e godo nella speranza, perché so che il Signore è solito dilatarci nella tribolazione"



La **semplicità** attraverso la figura di don Pensa a dire di Don Orione stesso quella semplicità emergeva dal fatto che don Pensa non assumeva mai "nel suo dire un tono intellettuale, nè rendeva il suo insegnamento cerebrale con forme studiate". Don Pensa operava sempre "in una luce di amabile semplicità".

Don Orione così esortava ad ammirare anime elette come quelle sopra menzionate: "Noi abbiamo avuto dei confratelli virtuosissimi. La nostra Congregazione ha i suoi morti, quelli che ci precedettero, le avanguardie che caddero, gli eroi che aprirono il varco, i primi arditi che tracciarono la strada, la schiera di quelli che lavorarono e soffrirono. Alcuni di questi sacerdoti ci lasciarono esempi luminosi di vita, esempi di virtù eroiche".



Invochiamo dallo Spirito il dono di vivere con sfumature di affabilità e cortesia, adorando negli avvenimenti la presenza del Dio Provvidenza lasciandoci dilatare il cuore nei momenti di prova, operando in una luce di amabile semplicità.

(L.S.)



Istituto Secolare Orionino
Via Cavour, 238 - 00184 Roma
Cell. 3386441388
<http://www.iso.donorione.org>